

**Elena Guerrieri**

Theodore Ell

*L'ermetismo inquieto di Piero Bigongiari*

Piero Bigongiari

*L'ermetismo*

«Quaderni del '900»

Pisa-Roma

n. 13, 2013

ISSN: 1720-0180

pp.113-120; pp. 121-124

Nel numero monografico che «Quaderni del '900» dedica all'ermetismo, è proposta la pubblicazione del testo *L'ermetismo* di Piero Bigongiari, risalente alla prima metà degli anni Quaranta e rimasto finora inedito. Il saggio, in cui Bigongiari prende categoricamente le distanze dalla definizione dell'ermetismo come movimento, è seguito da due postille, rispettivamente del 1945 e del 1946. La pubblicazione del testo è accompagnata da una nota critica di Theodore Ell, *L'ermetismo inquieto di Piero Bigongiari*, che ne offre un'analisi dettagliata, ripercorrendone anche la vicenda editoriale. La ricerca di Ell è svolta all'interno del progetto *Piero Bigongiari fra anteguerra, guerra e dopoguerra*, dedicato al riordino e allo studio dei materiali d'archivio dell'autore toscano presenti nel Fondo Piero Bigongiari della Biblioteca San Giorgio di Pistoia e nell'Archivio Kerbaker di Milano. Presso quest'ultimo, è appunto conservato il saggio *L'ermetismo*, datato 1943, che Andrea Kerbaker ha rinvenuto casualmente nel 2009 in una cassa presso librai ambulanti milanesi, insieme ad altri autografi inediti dello stesso Bigongiari, tra cui la raccolta poetica *La pietà, la noia della pietà* (pubblicata a cura dello stesso Kerbaker in «Almanacco dello Specchio», Milano, 2010).

Come illustrato da Ell nel saggio introduttivo, lo scritto era destinato a chiudere la prima sezione di una raccolta di interventi teorico-critici di Bigongiari, dedicati ad autori della letteratura italiana e straniera contemporanea, che avrebbe dovuto essere pubblicata presso la casa editrice romana A.V.E., con il titolo *Il dolore dell'inquietudine*. Ricostruendo la vicenda editoriale del saggio e della raccolta cui era destinato, Ell sottolinea innanzitutto il mistero della mancata pubblicazione del volume, giunto allo stadio di bozze dattiloscritte e corredato da un indice; non fanno luce sulla vicenda neppure le numerose lettere (conservate nel Fondo Bigongiari) inviate al critico da Giorgio Petrocchi – allora impiegato presso la casa editrice romana – relative al progetto di pubblicazione, e che si arrestano improvvisamente al 1946. Non è chiaro come il progetto di una raccolta già ben strutturata e soprattutto complessivamente caratterizzata da «un senso di urgenza» e insieme dalla «convinzione» (Ell, *L'ermetismo inquieto*, cit., p. 119) dell'autore rispetto ad essa, sia stato interrotto. In special modo, la riflessione che Bigongiari sviluppa ne *L'ermetismo* – come anche la determinazione con cui l'autore ribadisce «fermamente [...] il valore di ciò che ha scritto» (Ell, *L'ermetismo inquieto*, *ibidem*) nelle postille che chiosano il testo – non aiutano a comprendere come questo saggio sia rimasto nell'ombra per oltre settant'anni (al contrario, la maggior parte degli scritti destinati alla raccolta furono poi pubblicati su periodici).

Il saggio si configura come un vero e proprio compendio degli interventi teorico-critici che Bigongiari realizza a partire dalla seconda metà degli anni Trenta (molti dei quali confluiti poi nel volume *Studi*, Firenze, Vallecchi, 1946), riproponendo una riflessione sulla natura e il significato dell'esperienza ermetica e soprattutto sottolineando la sostanziale peculiarità degli apporti dei singoli esponenti. Proprio quest'ultimo punto, osserva Ell, è alla base del netto rifiuto di Bigongiari rispetto alla definizione dell'ermetismo come movimento: «questo rifiuto di considerarsi partecipe di un fenomeno collettivo configurato dall'esterno», chiarisce Ell, «si radica nella forte convinzione della centralità della coscienza individuale nella pratica della scrittura e della sua interpretazione»

(p. 113). Tale impostazione è letta da Ell sotto il segno del pensiero junghiano, che intende la coscienza imprescindibilmente legata al suo «rovescio inconscio, governato da interazioni simboliche del tutto individuali e imprevedibili» e governata quindi da «logiche» del tutto «peculiari» (p. 114). Non più una coscienza «distante, inesplorata» (Bigongiari, p. 121), ma piuttosto una coscienza totalmente indagata mediante il recupero del «senso della gradazione dell'essere» (*ibidem*), nell'ambito di una prassi poetica che acquisisce la categoria dell'astrazione – osserva Ell – in un senso del tutto positivo perché essa esprime «fedelmente quegli aspetti dell'esistenza che non si possono articolare in modo diretto» (p. 114). Non a caso, in apertura del saggio Bigongiari si sofferma sulla centralità del concetto di «fantasia», sottolineando il sostanziale fraintendimento da parte della critica contemporanea, laddove essa viene intesa come «pericolosa eccezione dell'essere» (p. 121).

Analogamente, Bigongiari chiarisce l'importanza della «riacquistata *apertura* del testo» e del «passaggio dal poeta come personaggio al poeta come persona», che consentono di riportare «la natura della poesia all'altezza della natura umana» (p. 121); questa prospettiva trova un'immediata corrispondenza in quella «disobbedienza al tema» già richiamata dal critico nell'omonimo articolo (pubblicato nel 1939 su «Campo di Marte», Firenze, a. II, n.7-8), per disancorare il discorso critico e letterario da schemi e strutture predeterminati e connotati ideologicamente: «Le cose non indurite in un disegno ideologico [...] non è che perdano i propri confini, gli atti si sfumino, si facciano impersonali, anonimi», ma al contrario consentono un discorso che «non ha appigli» e si caratterizza dunque come libero e autonomo, e in questo senso capace di dar voce a una poesia che «crea la morale stessa del suo genere» (p. 122). Giustamente Ell fa notare come il valore del saggio consista anche nel «vero impegno etico nelle questioni morali» che in esso traspare, un impegno «troppo facilmente omesso dai detrattori della terza generazione» (p. 118). Tale intento è sicuramente confermato dalle due postille, in particolare quella datata marzo 1945, dove Bigongiari, ribadendo la «fedeltà all'essenza [...] dell'uomo», richiama a un «fare» in cui uomini e poeti vengono individuati come «operai di una rivoluzione senza superficie e senza canti patriottici» (p. 124).

L'invito a una prassi critico-letteraria svincolata da ragioni retoriche o politiche potrebbe essere letta del resto come una conferma delle critiche che Bigongiari muove, all'interno del saggio, nei confronti di uno degli intellettuali che fecero parte del gruppo ermetico: «c'è stato qualcuno» – si legge – «ritenutosi partecipe a un movimento, che a un certo punto [...] ha sentito il bisogno di dirsi fuori, salvo, lontano [...] da un movimento codificato che noi affermiamo in verità non esistere» (p. 122). Theodore Ell indica nel tono risentito uno dei possibili fattori della mancata pubblicazione, laddove – secondo il critico – non è difficile ravvisare nel sottaciuto bersaglio polemico un'allusione alle scelte compiute da Alfonso Gatto o Salvatore Quasimodo, entrambi allontanatisi dall'ermetismo per aderire «a una poetica di ispirazione dichiaratamente socialista, adottando, cioè, una struttura ideologica già stabilita» (p.115). In tale senso, precisa Ell, il «tradimento» è duplice poiché, oltre a smentire la «propria storia personale» (p. 116), conferma la percezione dell'ermetismo inteso come movimento e forza la posizione degli altri esponenti del gruppo. Altro stimolo determinante per la redazione del saggio, osserva Ell, potrebbe essere stata la pubblicazione della seconda edizione del volume di Francesco Flora, *La poesia ermetica* (Bari, Laterza, 1942), nell'intento di replicare alle accuse di solipsismo e di astrazione dal contesto storico e sociale che in esso vengono mosse alla poesia ungarettiana ed estese al gruppo degli intellettuali della terza generazione.

*L'ermetismo* è indubbiamente un testo cardinale anche in relazione alla prassi poetica e critica dello stesso autore, nel momento in cui testimonia «sia l'energia inarginabile di una personalità poetica alla ricerca di autodefinizione, sia il segno del metodo poetico che essa adotterà» (p. 117). Il testo conferma che gli anni compresi tra il 1943 e il 1946 rappresentano un periodo cruciale nella vicenda personale e artistica di Bigongiari, in cui la guerra civile e la crisi che ne derivano vengono letti da Ell come una «espiazione necessaria» (p. 118) e funzionale alla rimozione del compromesso morale e culturale imposto dal regime fascista.

In questo senso, il significato e il valore de *L'ermetismo* potrebbero essere messi in diretta corrispondenza con la già citata raccolta inedita *La pietà, la noia della pietà*, che comprende componimenti scritti tra il 1942 e il 1943, e che a sua volta affronta il tema della guerra civile e della crisi che coinvolse un'intera generazione: l'analoga vicenda editoriale potrebbe essere letta come il tentativo di traduzione del dramma storico e umano di cui il paese fu teatro, e dunque del suo fallimento, nella scelta di porre sotto la cifra del silenzio una parola – poetica e critica – di fatto impossibilitata a dare espressione e soluzione alla tragicità della condizione reale.